



fiorn. 116

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI D'ABBONAMENTO QUOTIDIANI	ANNO	SEMESTR.	PREZZI D'ABBONAMENTO ANNUALI PERIODICI	ITALIA	ESTERO (2)	
ITALIA (1)	Corriere della Sera	L. 48.000	L. 25.000	Domenica del Corriere	L. 25.000	L. 33.000
	Corriere con edizioni lunedì	L. 60.300	L. 32.500	Amica	L. 33.300	L. 43.300
	Corriere di informazione	L. 40.000	L. 22.000	Amica	L. 33.300	L. 43.300
ESTERO (2)	Corriere della Sera	L. 113.000	L. 58.500	Amica	L. 33.300	L. 43.300
	Corriere con edizioni lunedì	L. 132.000	L. 69.500	Amica	L. 33.300	L. 43.300
	Corriere di informazione	L. 113.000	L. 58.500	Amica	L. 33.300	L. 43.300

20100 MILANO

20100 ROMA

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Paese	Prezzo	Paese	Prezzo
Arabia Saudita	Riyah	Iran	Teheran
Argentina	Buenos Aires	Giappone	Tokyo
Australia	Sydney	Israele	Tel Aviv
Belgio	Bruxelles	Libano	Beirut
Bразил	Brasilia	Lussemburgo	Lussemburgo
Canada	Ottawa	Marocco	Rabat
Cina	Pechino	Messico	Mexico
Danimarca	Copenaghen	Parigi	Parigi
		Perù	Lima
		Portogallo	Lisbona
		Repubblica Dominicana	Sainto Domingo
		Spagna	Madrid
		Stati Uniti	New York
		Svezia	Stoccolma
		Svizzera	Zurigo
		Taiwan	Taipei
		Turchia	Ankara
		U.R.S.S.	Mosca
		Uruguay	Montevideo
		Venezuela	Caracas

TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA (più IVA 14%)

A MODULO	terza	domenic. e fest. pres.	domenic. e fest. non pres.
Commerciale nazionale	L. 180.000	L. 216.000	L. 252.000
Istituzionale (edizione nat.)	L. 300.000	L. 360.000	L. 420.000
Finanziaria (edizione nat.)	L. 218.000	—	—
Ricarica personale (ed. nat.)	L. 180.000	—	—
Locale (edizione Milano)	L. 128.000	L. 153.600	L. 180.000
Locale (edizione Roma)	L. 80.000	L. 96.000	—

WASHINGTON VUOL «MANTENERE COL MASSIMO VIGORE LA PRESSIONE SU MOSCA»

Carter chiede ad altri Paesi di negare il grano alla Russia

Convocata a tale scopo una riunione dei maggiori produttori - Consultazioni anche per indurre europei e giapponesi a non sostituirsi agli USA nelle forniture di tecnologia all'URSS - Cresce l'ondata anti-sovietica nel Terzo Mondo, mentre si preannuncia il trasferimento all'assemblea dell'ONU del dibattito sulla crisi afgana - Significativa la caduta della candidatura cubana al seggio nel consiglio di sicurezza

MA NON TUTTA L'EUROPA E' D'ACCORDO CON L'AMERICA

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
PARIGI — «Solo Londra sostiene Carter, le altre capitali non s'impegnano». Con questo titolo l'*Herald Tribune* assume l'atteggiamento degli alleati europei al dopo-Kabul e alla decisione americana di «punire» con varie sanzioni l'URSS per l'invasione dell'Afghanistan. Soprattutto dopo il risultato delle elezioni indiane (che viene interpretato come un altro punto in favore di Mosca nel grande poker asiatico) gli americani scrutano infatti con attenzione se dall'Europa giungano segni di appoggio alla «politica di spauriti Est-Ovest».

Ma le fonti ufficiali Usa sono molto scettici sulle «consultazioni ad alto livello» che dovrebbero tenersi tra i vari governi europei e la CEE sul «come e quando» cooperare con la linea Carter. Del resto, le risposte principali sono già state date e appaiono «negative o sfuggenti».

Soprattutto la posizione assunta dalla Francia è indicativa del «clima generale di disimpegno», dopo le dichiarazioni rese pubbliche domenica dal ministro degli esteri François-Poncet. «Noi escludiamo ogni rappresentanza verso l'URSS — ha detto il ministro — e semmai intendiamo aprire consultazioni con Mosca per ritrovare il modo di salvare la distensione». Per il governo di Parigi le spiegazioni fornite dall'URSS sull'occupazione militare di Kabul restano sempre «discordanti con la realtà». Pertanto va sempre sostenuta l'ONU e la richiesta di ritiro delle truppe russe, «ma tra questo e associarsi a una politica di ritorsione il passo è talmente grande che la Francia non intende compierlo». La tesi francese s'attesta quindi su questa logica: proprio perché l'evento afgano ha significato un'altra «macchia» per la distensione globale, la Francia intende perseguire il dialogo con l'URSS al fine di salvarla: se possibile su scala mondiale, altrimenti su scala europea.

Gli americani prendono poi atto che Bonn — pur formulando in termini più rigidi la «condanna» dell'URSS — ha assunto le stesse posizioni di Parigi. Dopo il silenzio delle fonti ufficiali, «soprattutto del partito socialdemocratico fautore dell'Ostpolitik», e dopo la giustificazione di questo silenzio con le vacanze di Schmidt a Majorca, il ministro degli esteri Genscher ha duramente attaccato Mosca per l'operazione militare ma è riuscito a non annullare l'offerta di un incontro di alto livello con l'URSS, di sospendere nuovi negoziati commerciali e diplomatici, e soprattutto di prendere l'iniziativa per costringere gli alleati europei «rientrare» a un'azione coordinata antisovietica.

Mentre l'iniziativa inglese è in svolgimento, naturalmente gli americani si chiedono quale politica può nascere da una intesa franco-tedesca che rifiutasse le tesi di Londra e quindi l'appoggio alla linea Carter. Secondo un ufficiale di Stato si saranno in questi giorni «intense discussioni» con gli alleati occidentali per esaminare che tipo di sanzioni antisovietiche possano fornire una «forte risposta multilaterale e bilaterale». Inoltre secondo il segretario americano all'agricoltura, Bergland, gli Stati Uniti avrebbero già invitato la CEE, il Canada, l'Argentina, a mandare rappresentanti a Washington per una riunione d'emergenza sulle «esportazioni di grano». Ma non è facile prevedere una rimozione delle posizioni assunte, anche perché il Giappone stesso ha solo vagamente promesso di «esaminare» eventuali misure, senza impegnarsi. Così gli americani

Massacri in Afghanistan

Dell'Afghanistan in lotta contro l'invasione sovietica giungono, nel racconto dei profughi, notizie di atti di crudeltà e di crimini: centinaia di abitanti di un villaggio sarebbero stati passati per le armi dai russi come rappresaglia per l'uccisione di 15 soldati sovietici.

In almeno 10 province la resistenza dei guerriglieri islamici e dei disertori dell'esercito afgano è tenace e risoluta.

Trionfa in India Indira Gandhi «amica» dell'URSS

In India, anche se gli scrutini non sono ancora conclusi, la vittoria di Indira Gandhi nelle elezioni assunse proporzioni sempre più massicce: su 290 seggi gli assegnati, 212 sono andati al partito dell'ex ministro ministro molto vicino all'URSS. Anche il figlio di Indira, Sanjay, protagonista di alcuni scandali, è stato rieletto.

Delitto Mattarella: tutte le ipotesi portano all'assassinio politico

La vedova: «Non c'entra la mafia»

ieri l'isola ferma per quattro ore in segno di lutto - Oggi in tutta Italia si arresta il lavoro alle 11 per 15 minuti - Ricostruito l'identikit del killer che forse ha sparato con due pistole

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
PALERMO — Non è soltanto la Sicilia a essere sconvolta dall'omicidio di Santi Mattarella, è il Paese intero che è stanco della violenza del terrorismo, qualunque sia il suo colore. Amintore Fanfani, dopo Flaminio Piccoli, vola a Palermo. E' con lui il ministro della Giustizia Morlino. Entrambi vanno a rendere omaggio alla salma del presidente della Regione Siciliana, e a discutere con i magistrati palermitani. Fanfani è commosso, ha gli occhi pieni di pianto, dice: «Non sono avvenimenti che ci commentano con frasi, ci vogliono atti e decisioni per difendere la sicurezza di ogni cittadino, la libertà di tutti, la stabilità dell'ordine democratico».

La città è sgomenta, ieri ancora più di domenica. Reagisce con compostezza, ma la rabbia e l'incredulità si leggono negli occhi di tutti. Piazza Politeama, dove Palermo si è data convegno, brulica di folle: operai, professionisti, studenti, vecchi, giovani, donne. Esclamano al microfono il comunista Michelangelo Russo, presidente dell'assemblea regionale: «Quasi non bastasse l'attacco proditorio e vigliacco che la mafia reca alla nostra gente, questi banditi, con la stessa vigliaccheria e uguali tecniche, tentano di zittire i nostri valori civili». Gli fa eco il democristiano Rosario Nicoletti: «La violenza non passerà, non ci fermerà».

Chi sono gli assassini? Dove si nascondono? Chi hanno alle loro spalle? Si fa strada l'ipote-

PERTINI OGGI AI FUNERALI DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE SICILIANA

Delitto Mattarella: tutte le ipotesi portano all'assassinio politico

La vedova: «Non c'entra la mafia»

di un omicidio aberrante. Da Roma, Attilio Ruffini, ministro della difesa, afferma: «Tutto porta a ritenere che il grave delitto abbia una matrice politica». Da Palermo, Salvatore Butera, consigliere economico di Mattarella, accusa: «Si è voluta colpire la linea Moro e il suo riferimento più alto nel Mezzogiorno. Dove sarebbe potuto arrivare il presidente dopo il congresso democristiano? Mattarella non ne parlava mai, però nell'area di "Zac" aveva un prestigio inattuabile, le possibilità che potesse diventare vice segretario erano moltissime». Il procuratore generale Ugo Viola è più elastico: «Anche se ci troviamo di fronte a un delitto politico, la mafia non è poi tanto lontana. I termini dell'esecuzione sono tipicamente mafiosi».

Irma Chiazze, la vedova di Mattarella, non ha paura di sfidare il dito nella piaga, dichiara: «Qui la mafia non c'entra». E' una donna distrutta dal dolore: ha i lineamenti tirati, gli occhi rossi, il viso segnato dalla sofferenza. Sussurra: «Bernardo, mio figlio, non deve entrare in questa storia, capitemi. Ora lui e Maria debbono guardarsi da sola. Bernardo non ha visto l'assassinio, sono stata io l'unica a fissarlo negli occhi. Neanche Maria ha avuto il tempo di osservarlo. Vi prego, Bernardo lasciatelo fuori, è un emotivo...». La signora Mattarella lacrima: «È il pianto di una madre che ha il terrore di nuove vendette».

Delitto politico, dunque. Firmato da chi? Voluto da chi? L'interrogativo che oggi si pongono gli uomini di vertice in Sicilia è questo: «Cui proditor?». A chi giunge un simile assassinio? Rispondere è difficile, se non impossibile, anche perché le fonti ufficiali sono povere di informazioni. Qualche notizia che non serve certo a chiarire il «già» e a trovare la chiave del rebus. Sulla scorta delle testimonianze dei famillari e di tre giovanissimi boy-scouts, polizia e carabinieri hanno potuto ricostruire l'identikit, il fotofit e la rappresentazione grafica del killer. E' un giovane con gli occhiali, biondo, che indossava una giacca a vento. Ha premuto il grilletto otto volte, sei colpi hanno raggiunto la vittima, due sono stati ritrovati nella «sterilizzazione» della scala mobile, cioè ad escludere dalla sua applicazione gli aumenti dei prezzi petroliferi.

Le prime reazioni dei sindacati sono state negative. Ciò è comprensibile, vista la tradizione culturale dei sindacati, ma anche del governo, in materia di scala mobile. Dopo avere lungamente affermato che «la scala mobile non si tocca», i dirigenti sindacali non possono facilmente convincere se stessi e i lavoratori che, in realtà, è meglio «toccarla». Il processo di maturazione è reso ancor più difficile proprio dalla crociata che la cultura economica governativa conduce da alcuni anni contro la scala mobile come causa primaria di inflazione (con il risultato, se non con l'intenzione, di distinguere l'attenzione dai più gravi comportamenti inflazionistici tenuti direttamente dallo Stato). Quando influenti voci governative e parlamentari non nascondono di vagheggiare qualche tipo di blocco della scala mobile, come possono i sindacati escludere che la sterilizzazione sia non già la correzione di una nociva anomalia della scala mobile, ma il primo passo verso un suo più radicale smantellamento?

Eppure è possibile una sterilizzazione che giovi simultaneamente agli interessi generali dell'economia italiana e a quelli specifici dei lavoratori dipendenti. Per realizzarla occorrono delle contropartite, ma non quella finora ipotizzata dal governo e consistente in sgravi fiscali. Infatti essa, a seconda della forma assunta, o non è una vera contropartita oppure è una contropartita contraria agli interessi generali.

Non è una vera contropartita se gli sgravi vengono applicati anche ai redditi diversi da quelli di lavoro dipendente, come è peraltro necessario fare se si vuole che la modifica delle aliquote o delle detrazioni porti a indicizzare il fisco in modo corretto ed equo, cioè ad impedire che l'inflazione determini silenziosi aumenti della pressione fiscale.

Se invece gli sgravi sono concessi solo ai lavoratori dipendenti e in misura tale da compensare i loro minori redditi da

La missione a Pechino del capo del Pentagono: quasi un patto militare fra Stati Uniti e Cina

PECHINO — Cina e Stati Uniti sono pronti ad attuare una vasta cooperazione militare che comporterà non solo un intervento statunitense per ammodernare le forze armate di questo Paese, ma anche, se si desse l'occasione, un reciproco appoggio nel settore della difesa per garantire i rispettivi interessi minacciati da una terza potenza. Questo è il primo risultato degli incontri che il segretario americano alla difesa, Harold Brown, ha avuto finora con alcuni dei maggiori esponenti cinesi. Il Giorno sabato a Pechino, Brown ha avuto ieri ben sette ore di colloqui con una delegazione cinese guidata dal vice-premier Geng Biao. Al termine di questa «maratona» di consultazioni, un portavoce del ministero della difesa ha dichiarato che i due Paesi continueranno anche in futuro le discussioni sugli effetti delle azioni sovietiche nella regione asiatica e si consulteranno ulteriormente sulle appropriate risposte da dare ad esse. La stessa fonte ha precisato che nel corso di due riunioni tenute una in mattinata ed una nel pomeriggio — intramontate da un pranzo di lavoro offerto all'ospite dal ministro degli esteri Huang Hua — è stata discussa la situazione mondiale ed in particolare quella creata dopo l'invasione sovietica dell'Afghanistan nonché i modi per sviluppare i contatti tra i ministri della difesa dei due Paesi.

Le due parti si sono trovate d'accordo nell'affermare che «le azioni dell'URSS pongono direttamente in pericolo la pace mondiale e la sicurezza di tutti i Paesi e rappresentano una sfida per la comunità internazionale». Pertanto — ha proseguito la fonte cinese — le due parti si sono trovate d'accordo sul fatto che la resistenza e l'opposizione all'aggressione militare e alle ambizioni espansionistiche dell'URSS, rappresentano ora un problema molto urgente.

In sostanza le dichiarazioni del portavoce del ministero della difesa cinese hanno confermato l'opinione degli osservatori che la Cina e gli Stati Uniti sono pronti ad attuare una vasta cooperazione in campo militare non solo per ammodernare le forze armate cinesi, ma anche per appoggiarsi reciprocamente allo scopo di salvaguardare i propri interessi. Tra l'altro, sono state esaminate le possibili

OSSERVATORIO

Si può rafforzare la scala mobile «sterilizzandola»

di MARIO MONTI

Come è noto, il governo ha invitato la Confindustria e i sindacati a concordare una «sterilizzazione» della scala mobile, cioè ad escludere dalla sua applicazione gli aumenti dei prezzi petroliferi.

Le prime reazioni dei sindacati sono state negative. Ciò è comprensibile, vista la tradizione culturale dei sindacati, ma anche del governo, in materia di scala mobile. Dopo avere lungamente affermato che «la scala mobile non si tocca», i dirigenti sindacali non possono facilmente convincere se stessi e i lavoratori che, in realtà, è meglio «toccarla». Il processo di maturazione è reso ancor più difficile proprio dalla crociata che la cultura economica governativa conduce da alcuni anni contro la scala mobile come causa primaria di inflazione (con il risultato, se non con l'intenzione, di distinguere l'attenzione dai più gravi comportamenti inflazionistici tenuti direttamente dallo Stato). Quando influenti voci governative e parlamentari non nascondono di vagheggiare qualche tipo di blocco della scala mobile, come possono i sindacati escludere che la sterilizzazione sia non già la correzione di una nociva anomalia della scala mobile, ma il primo passo verso un suo più radicale smantellamento?

Eppure è possibile una sterilizzazione che giovi simultaneamente agli interessi generali dell'economia italiana e a quelli specifici dei lavoratori dipendenti. Per realizzarla occorrono delle contropartite, ma non quella finora ipotizzata dal governo e consistente in sgravi fiscali. Infatti essa, a seconda della forma assunta, o non è una vera contropartita oppure è una contropartita contraria agli interessi generali.

Non è una vera contropartita se gli sgravi vengono applicati anche ai redditi diversi da quelli di lavoro dipendente, come è peraltro necessario fare se si vuole che la modifica delle aliquote o delle detrazioni porti a indicizzare il fisco in modo corretto ed equo, cioè ad impedire che l'inflazione determini silenziosi aumenti della pressione fiscale.

Se invece gli sgravi sono concessi solo ai lavoratori dipendenti e in misura tale da compensare i loro minori redditi da

LA CRISI AFGHANA AL CENTRO DEL VERTICE DI ASSUAN FRA EGITTO E ISRAELE

Sadat e Begin fanno a gara nell'offrire basi agli USA

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
ASSUAN — I vertici tra Sadat e Begin sembrano ormai rientrare nella «routine» diplomatica. Quello di Assuan, cominciato ieri, è il nono in poco più di due anni. Lo avevano già combinato in occasione del loro ultimo incontro, ad Haifa, all'inizio di settembre. Ma né il presidente egiziano né il primo ministro d'Israele potevano immaginare allora che si sarebbero rivisti in un clima di acuta tensione internazionale, e che, anziché dell'applicazione degli accordi bilaterali di pace e della spinosa questione palestinese, avrebbero finito col parlare principalmente di un altro problema di drammatica attualità: come aiutare il comune alleato americano a fronteggiare la crisi scatenata dagli eventi dell'Iran e dell'Afghanistan.

Egitto e Israele sono i soli due Paesi che abbiano, finora, pubblicamente offerto l'uso di basi e «facilitazioni» logistiche agli Stati Uniti per un rafforzamento della loro presenza strategica nell'area o anche per eventuali operazioni militari. Dopo avere litigato su tante cose (i colloqui sul futuro dei territori occupati non hanno fatto progressi negli ultimi otto mesi) Sadat e Begin si sono trovati in pieno accordo sulla valutazione dei pericoli che minacciano il Medio Oriente, e sulla necessità di schierarsi al fianco degli americani per bloccare l'avanzata sovietica verso i «mari caldi». Ma da questa concordia di fondo rischia di scaturire paradossalmente un altro motivo di rivalità. Sia Sadat che Begin vorrebbero diventare infatti gli interlocutori privilegiati di Washington, per i vantaggi evidenti che ne deriverebbero sia sul piano globale della sicurezza, sia nel quadro delle trattative per risolvere il conflitto arabo-israeliano.

I due leader si sono incontrati solo alle sette di sera, per un primo colloquio politico cui è

Giuseppe Joca

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELL'OTTAVA COLONNA

